

ECOBUSINESS

IN ARRIVO UNA BORSA PER I "CREDITI AMBIENTALI"?

Emissioni di gas serra, oggetto di un nuovo business. Da più parti, viene proposta l'istituzione di una «borsa» dove, anziché quotare il grano o le auto, si commerciano «crediti per emissioni di gas serra». Il protocollo di Kyoto, che impegna i paesi industrializzati a ridurre le emissioni di gas serra del 5% rispetto ai livelli del '90, prevede una serie di meccanismi economici. Governi e imprese possono investire in progetti di riduzione di gas serra (per esempio, rimboschimenti) anche all'estero, ed ottenere un credito per la riduzione rispetto agli impegni presi, oppure vendere questo credito sul mercato internazionale. L'idea è che non importa dove avvenga la riduzione di emissioni, purché l'effetto ambientale sia lo stesso. Così, a Londra, all'International Petroleum Exchange, una Borsa dove si scambiano barili di petrolio o di gas naturale, vogliono creare un

LA PROPOSTA

Foreste all'estero per avere uno sconto nell'impegno a ridurre i gas serra in patria

listino per i crediti ambientali. La stessa proposta, l'ha avanzata, negli Stati Uniti, il Chicago Board of Trade e, in Australia, il Sydney Future Exchange. Il mercato dei crediti ambientali dovrebbe aggirarsi, secondo proiezioni della Banca Mondiale, sui 100 miliardi di dollari ogni anno, a partire dal 2008. Solo da quella data infatti decolleranno tutti i meccanismi finanziari previsti dal Protocollo di Kyoto: già dal prossimo anno, invece, le imprese dei Paesi industrializzati potranno investire in progetti di

riduzione delle emissioni nei Paesi in via di sviluppo. Esistono già imprese a carattere speculativo, che stanno realizzando interventi di forestazione in Uganda o in Kenia per poi vendere il credito a Paesi come il Giappone quando il mercato sarà avviato e la foresta ormai cresciuta. Imprese fornitrici di tecnologie, senza alcun obbligo di riduzione, si sono dimostrate interessate ad entrare nel business della vendita di crediti di emissioni. Gli analisti finanziari di tutto il mondo, nel valutare un'impresa, sono già ora attenti a capire quali costi dovrà sostenere o quali eventuali benefici ricavare, dall'entrata in vigore del Protocollo di Kyoto. Per gli ambientalisti però, e la posizione è fatta propria dall'Unione europea, i progetti di riduzione dovrebbero avvenire piuttosto nei rispettivi Paesi, per ridurre l'inquinamento innanzitutto a livello locale.

Sicurezza europea per i parchi giochi

Se un bambino dovesse farsi male scendendo da uno scivolo o arrampicandosi sui castelli di legno nell'area giochi di un giardino pubblico, potete rivolgervi al Comune per chiedere i danni. Ma attenzione! Il Comune ne risponde solo nel caso le attrezzature non siano conformi alle prescrizioni tecniche emesse dall'Ente di normazione europeo (En). Da quest'anno infatti, è entrata in vigore anche in Italia la norma En 1176 che riguarda i requisiti generali e specifici di sicurezza nonché metodi di prova per le attrezzature per aree da gioco.

In caso di incidenti su scivoli, altalene o cavalli a dondolo, dunque l'autorità giudiziaria prenderà le norme tecniche previste dall'Ente di normazione europea a parametro per individuare responsabilità penali e civili derivanti da eventuali infortuni occorsi a un bambino. Tra le altre cose, la norma prevede che i materiali siano atossici e privi di rischi da contatto, che i giochi in legno non si scieglino facilmente, che non vi siano componenti sporgenti e taglienti, che le saldature siano levigate, che vi siano protezioni anticadute e via dicendo.

Volontari in campo per difendere le piante lombarde

ELIO SPADA

MILANO Il traffico si muove, grigio e faticoso, in lontananza. Dal grande portone che si apre nel seicentesco castello di Rocca Brivio, al confine fra i Comuni di San Giuliano Milanese e Melegnano, si scorgono i teloni neri degli autotreni che affogano nell'onda lentissima dei veicoli lungo la via Emilia. All'ombra dell'antico maniero, in una costruzione che definisce cadente è un delicato eufemismo, operano i volontari dell'Associazione per i vivai pro natura, un sodalizio senza fini di lucro che da dodici anni è impegnato in uno dei compiti naturalisticamente più meritevoli che si possano immaginare: la conservazione della biodiversità e la riproduzione della flora spontanea autoctona grazie alla raccolta dei semi nei luoghi d'origine. La stazione sperimentale di Rocca Brivio, unica nel suo genere in Italia, si preoccupa insomma di «allevare» essenze vegetali locali e di fornirle a chi intende mantenerne intatta la flora «indigena» lombarda, evitando contaminazioni con piante provenienti dall'estero. I volontari del vivaio sono persino riusciti a procurare semi dell'ormai rara *Campanula raineri* Perpeti, piccolo fiore prealpino, la cui germinazione è molto difficile da ottenere. I botanici del Difca, dipartimento della facoltà di Agraria dell'università di Milano, sono riusciti dopo molti tentativi a farli germinare affidando le pianticelle al vivaio per il successivo sviluppo. Qui, su circa un ettaro di terra che l'Associazione difende a denti stretti da attacchi

pubblici e privati, arrivano in visita decine di scolaresche ogni anno. Qui trova spazio e cibo il picchio rosso maggiore, gran divoratore di xilofagi, piccoli vermi che si annidano sotto la corteccia dei pioppi e di altri alberi. Qui, dove scorre la roggia Vettabbia, trovano dimora anche il martin pescatore, la volpe, il coniglio selvatico, la gallinella d'acqua, cince, scriccioli ed altri piccoli uccelli silvani. Qui l'Associazione ha rinaturalizzato, in semiclandestinità, parte del vecchio pioppeto mettendo a dimora piante tipiche del bosco umido, il primo passo verso la creazione del progettato orto botanico di Rocca Brivio. Si tratta di una rassegna degli ambienti naturali di Lombardia che l'Associazione si prefigge di mettere a disposizione delle scuole.

Dopo il bosco umido con i suoi salici, i volontari stanno ricostruendo un lembo di querceto carpinetto, la «foresta pianiziale» che un tempo ricopriva tutta la pianura padana. Gabriella Paolucci, coordinatrice e animatrice dell'associazione insieme all'agronomo Franco Rainini, si batte da anni per ottenere aiuti e riconoscimenti dagli enti locali e da altre pubbliche istituzioni. I riconoscimenti sono inamovibilmente fioccati. Tanto non costano nulla o quasi. Gli aiuti, invece,

arrivano col contagocce. Quando arrivano. «Non so proprio più che fare», dice Gabriella-Abbiamo scritto e rivolto appelli a tutte le istanze possibili. Fino al 1996 avevamo una sede a Pozzo d'Adda. Poi siamo stati sfrattati. E dopo interminabili trattative con il Parco Sud Milano, i Comuni di S. Donato, San Giuliano e Melegnano che hanno acquistato il castello, l'Associazione Rocca Brivio che lo gestisce e la Provincia, siamo riusciti ad ottenere questo spazio e un contributo del Parco di 24 milioni. Ora però il boicottaggio continua». Un sabotaggio strisciante, non dichiarato, subdolo e difficile da combattere. Il 1 gennaio 1998, all'inaugurazione della Rocca divenuta proprietà pubblica, l'Associazione di volontari del vivaio non venne neppure invitata. Le promesse fatte nel '96 e sancite da una convenzione scritta e patrocinata dal parco si rivelarono una truffa. «Nessuno spazio, fra quelli concordati», aggiunge Gabriella, «ci fu assegnato». La convenzione divenne carta straccia. Oltretutto un incendio doloso, nel maggio scorso, distrusse parte delle attrezzature con danni per oltre 30 milioni.

In novembre, finalmente, dopo mesi di silenzio la proprietà si fece viva con una bozza di contratto. «Era inaccettabile», spiega Gabriella. Prevedeva l'estromissione dai locali della corte Dezza che avevamo chiesto per la nostra sede e che erano previsti nella vecchia convenzione; l'assegnazione del vecchio mulino Ippolito e manutenzione ordinaria e straordinaria a nostro carico. Il che significa oltre 200 milioni per rendere appena agibile l'antico edificio, peraltro piccolo e inadatto ad ospitare le attività dell'Associazione. Un vero capostro, insomma anche perché la durata del contratto sarebbe stata di 10 anni ma con la clausola che dopo i primi 5 sarebbe potuto scattare lo sfratto. Tanti soldi da spendere e tanto impegno senza contropartita. Infine la ciliegia sulla torta: i volontari avrebbero dovuto curare anche i prati e le aiuole della Rocca. In caso contrario sarebbe scattata una penale di 10 milioni l'anno. «A queste condizioni», sbotta Gabriella, «non possiamo far-



Volontari al lavoro nel vivaio di Rocca Brivio a San Giuliano Milanese

Ma non è tutto. L'Associazione ha avviato un progetto di formazione lavoro riguardante la vivaistica con i detenuti del carcere di San Vittore, sulla base degli spazi previsti dalla convenzione del 1996. Il progetto, che ha ottenuto dall'Osservatorio nazionale per il volontariato, un finanziamento di 70 milioni, ha preso l'avvio a San Vittore con un corso di botanica e prevede l'acquisto di macchinari per il tirocinio nel vivaio. Questo progetto rischiava di saltare per mancanza del terreno dove sistemare le 30 mila piantine da produrre e della tettoia sotto la quale lavorare, vi-

ceva. Ma non è tutto. L'Associazione ha avviato un progetto di formazione lavoro riguardante la vivaistica con i detenuti del carcere di San Vittore, sulla base degli spazi previsti dalla convenzione del 1996. Il progetto, che ha ottenuto dall'Osservatorio nazionale per il volontariato, un finanziamento di 70 milioni, ha preso l'avvio a San Vittore con un corso di botanica e prevede l'acquisto di macchinari per il tirocinio nel vivaio. Questo progetto rischiava di saltare per mancanza del terreno dove sistemare le 30 mila piantine da produrre e della tettoia sotto la quale lavorare, vi-

ceva. Ma non è tutto. L'Associazione ha avviato un progetto di formazione lavoro riguardante la vivaistica con i detenuti del carcere di San Vittore, sulla base degli spazi previsti dalla convenzione del 1996. Il progetto, che ha ottenuto dall'Osservatorio nazionale per il volontariato, un finanziamento di 70 milioni, ha preso l'avvio a San Vittore con un corso di botanica e prevede l'acquisto di macchinari per il tirocinio nel vivaio. Questo progetto rischiava di saltare per mancanza del terreno dove sistemare le 30 mila piantine da produrre e della tettoia sotto la quale lavorare, vi-

ceva. Ma non è tutto. L'Associazione ha avviato un progetto di formazione lavoro riguardante la vivaistica con i detenuti del carcere di San Vittore, sulla base degli spazi previsti dalla convenzione del 1996. Il progetto, che ha ottenuto dall'Osservatorio nazionale per il volontariato, un finanziamento di 70 milioni, ha preso l'avvio a San Vittore con un corso di botanica e prevede l'acquisto di macchinari per il tirocinio nel vivaio. Questo progetto rischiava di saltare per mancanza del terreno dove sistemare le 30 mila piantine da produrre e della tettoia sotto la quale lavorare, vi-

ceva. Ma non è tutto. L'Associazione ha avviato un progetto di formazione lavoro riguardante la vivaistica con i detenuti del carcere di San Vittore, sulla base degli spazi previsti dalla convenzione del 1996. Il progetto, che ha ottenuto dall'Osservatorio nazionale per il volontariato, un finanziamento di 70 milioni, ha preso l'avvio a San Vittore con un corso di botanica e prevede l'acquisto di macchinari per il tirocinio nel vivaio. Questo progetto rischiava di saltare per mancanza del terreno dove sistemare le 30 mila piantine da produrre e della tettoia sotto la quale lavorare, vi-

ceva. Ma non è tutto. L'Associazione ha avviato un progetto di formazione lavoro riguardante la vivaistica con i detenuti del carcere di San Vittore, sulla base degli spazi previsti dalla convenzione del 1996. Il progetto, che ha ottenuto dall'Osservatorio nazionale per il volontariato, un finanziamento di 70 milioni, ha preso l'avvio a San Vittore con un corso di botanica e prevede l'acquisto di macchinari per il tirocinio nel vivaio. Questo progetto rischiava di saltare per mancanza del terreno dove sistemare le 30 mila piantine da produrre e della tettoia sotto la quale lavorare, vi-

ceva. Ma non è tutto. L'Associazione ha avviato un progetto di formazione lavoro riguardante la vivaistica con i detenuti del carcere di San Vittore, sulla base degli spazi previsti dalla convenzione del 1996. Il progetto, che ha ottenuto dall'Osservatorio nazionale per il volontariato, un finanziamento di 70 milioni, ha preso l'avvio a San Vittore con un corso di botanica e prevede l'acquisto di macchinari per il tirocinio nel vivaio. Questo progetto rischiava di saltare per mancanza del terreno dove sistemare le 30 mila piantine da produrre e della tettoia sotto la quale lavorare, vi-

ceva. Ma non è tutto. L'Associazione ha avviato un progetto di formazione lavoro riguardante la vivaistica con i detenuti del carcere di San Vittore, sulla base degli spazi previsti dalla convenzione del 1996. Il progetto, che ha ottenuto dall'Osservatorio nazionale per il volontariato, un finanziamento di 70 milioni, ha preso l'avvio a San Vittore con un corso di botanica e prevede l'acquisto di macchinari per il tirocinio nel vivaio. Questo progetto rischiava di saltare per mancanza del terreno dove sistemare le 30 mila piantine da produrre e della tettoia sotto la quale lavorare, vi-

Cani, gatti e tartarughe azzannatrici

Stilato un inventario degli animali esotici che popolano le nostre case

Le case degli italiani sono abitate da circa 4.000 «inquinanti» esotici. Pitoni, cobra, scimmie, coccodrilli, daini, mufloni, canguri, ippopotami, orsetti lavatori, capre tibetane rappresentano la vasta schiera degli «animali pericolosi» che hanno trovato una «sistemazione domestica» trasformando villette e case nazionali in una giungla. La zona a più alta concentrazione è la provincia di Roma con 251 animali pericolosi denunciati. Le specie «più gettonate» i rettili. Per questi animali elencati in un decreto del Ministero dell'ambiente era obbligatoria la denuncia per designare la «mappa» della loro residenza abituale. Secondo i dati forniti dalla Prefettura di Roma nella capitale sono stati segnalati ben 251 esemplari di animali «pericolosi per la salute e l'incolumità pubblica». Di questi 146 sono rettili: 55 serpenti, tra pitoni, boa e vipere, 56 tarta-

rughe, 23 vaniani e 12 coccodrilli. A questi si aggiungono, tra gli altri, mufloni, canguri, orsetti lavatori. Tra le «top five» delle provincie ad alta presenza di specie pericolose ci sarebbero, oltre Roma, Varese (246 esemplari denunciati), Vicenza, Bologna e Firenze. Mentre le provincie a «presenza 0» dove non sono state presentate denunce sono Aosta, Mantova, Torino, Terni, Nuoro, Isernia, Livorno, Salerno, Siracusa, Caltanissetta e Crotona. Tra i ben 246 esemplari denunciati nella provincia di Varese, oltre a diversi rettili come vipere, pitoni, caimani, tartarughe azzannatrici e coccodrilli, si trovano i meno allarmanti orsetti lavatori, mufloni e scimmie e «pascolano» cervi e daini. Vicenza (terza in classifica con 175 esemplari) conferma la passione degli italiani per i rettili con molti crotali, pitoni, coccodrilli, cobra. E si possono trovare anche zebre, lepri, mufloni,

lama, volpi, capre tibetane, cani della prateria, isticri, orsetti lavatori e canguri. Alcuni privati hanno messo su delle specie di zoo privati, come a Cartigliano, che è anche aperto al pubblico. Ma le cifre sono senz'altro inferiori alla realtà. «Secondo i dati della Direzione generale dei servizi veterinari», dice l'esperto del Wwf Massimiliano Rocco - tra il 1984 e il 1994, sono stati importati oltre 400 coccodrilli, e, tra il 1985 e il 1995, 109.000 serpenti. Pur considerando che solo una parte di questi ultimi sono specie pericolose, si tratta comunque di un numero più elevato rispetto alle denunce. Negli ultimi anni si è verificato un aumento costante di importazioni di rettili per via di una moda contagiosa. Dopo film come «Jurassic Park» i rettili sono diventati dei veri e propri «status symbol» come il boa al collo e l'iguana sulla spalla.



Vertebrati: è gara tra Italia e Francia

Testa a testa Italia-Francia per il primato tutto naturalistico del paese a maggior tasso di vertebrati, che i due paesi si attribuiscono di volta in volta. E con la pubblicazione del «Libro Rosso dei Vertebrati» del Wwf Italia, che si apre il confronto. I nostri vicini vantano sulla carta il maggior numero di specie di vertebrati, a livello europeo. In Francia sono 119 le specie di mammiferi (contro le 110 italiane); 364 gli uccelli (250 quelli nidificanti da noi), 37 gli anfibi (come in Italia), 36 i rettili (49 nel nostro Paese, posto a latitudini inferiori, più adatte ai rettili), 77 i pesci e i ciclostomi (solo 48 in Italia). Cifre, queste, che sembrerebbero confermare il primo posto europeo alla Francia. Ma nelle loro statistiche i francesi considerano anche gli uccelli migratori e non solo quelli nidificanti. Solamente i pesci sono obiettivamente di più quel-

li francesi, per la presenza dei grandi fiumi che noi non abbiamo. Bisogna considerare poi che la Francia ha anche un versante atlantico, con habitat diversi. Se più della metà dei vertebrati italiani è a rischio - come si legge nel Libro Rosso - la ragione è nell'elevato numero di endemismi. Basti pensare, tra i pesci, a trote come il capitone del Fibrino o il capitone del Garda. Tra i rettili ben 9 specie sono in pericolo d'estinzione (contro 2 in Francia), ma loro non hanno mica la lucertola delle Eolie o, tra gli anfibi, la rana di Lataste e le svariate specie di geotritoni sardi. I vertebrati francesi sembrano, nel complesso, essere meno a rischio d'estinzione, ma i dati forniti dall'Istituto francese dell'ambiente non tengono conto dei severi parametri dell'Unione internazionale per la conservazione della natura, seguiti dal Wwf.

